

CUM



stitutum Historicum Societatis
ler Father General Wlodimir
mbers in Rome oversaw the
rchivum Historicum Societatis
a Societatis Iesu (MHSI), the
istorici Societatis Iesu (BIHSI),
ietatis Iesu (SAHSI).

dolfo Nicolás's letter of 25
rs of the Society (published
XIV (2010), pp. 931-933), the
ia in Rome was reconstituted
Archivum Romanum Societatis

panded mission. Among its
ons relating to the Society's
ons continue as part of ARSI,
at IHSI.

Camilla Russell, *Editor*
uro Brunello, *Assistant Editor*

ARCHIVUM HISTORICUM SOCIETATIS IESU

VOL. LXXXIV, FASC. 168

2015/II



Articles

Lorenzo Mancini, «Et questo mi pare quanto agli studij vostri»: una lettera inedita di Juan de Polanco a Pedro de Ribadeneira (1547) alle origini della pedagogia gesuita 187

Tiziana M. Di Blasio, La polemica antigesuitica nella seconda metà del XVIII secolo: *Trilogia delle lettere ad una Dama dubbiosa* 221

Francisco Malta Romeiras, A constituição e o percurso das colecções científicas dos jesuítas exilados pela 1ª República: o caso de Carlos Zimmermann SJ (1871-1950) 287

Bibliography (*Paul Begheyn SJ*) 329

Book Reviews

R.A. MARYKS - J. WRIGHT (eds), *Jesuit Survival* (J. Grummer SJ) 449

R. BELLARMINE, *On the Eternal Happiness* (M. Catto) 452

G. SCHIO, *S. Carlo Borromeo e i gesuiti* (F. Rurale) 453

J-P. HERNÁNDEZ, *Il corpo del nome* (L. Salviucci Insolera) 454

egister und das
Das gelungene
hte der Jesuiten

ilius Oswald SJ

ratief onderzoek
jezuïeten in de
2014, 800 p.,

written in the
gium Province.
pages, with an
age conclusion.
en on the topic
mentions only
rman-speaking
ious polemics,
t clerici bellum.
d inculturation
genius of that
nd, one cannot
suit missionary
ust have made
f their pastoral
ccess stories of
er Canisius, or
: Indies?

ever, are quite
rs hardly ever
y used a fairly
eology with a
em arguments;
rly limited. In
converted the
licism (p. 510),
territory in the
nced no fewer
ch amounts to

about twenty a year; similar low numbers are given for the city of Haarlem. (p. 599). Whether, and if so to what extent, the few cases of conversion can actually be attributed to the controversial literature written by these Jesuits will probably never be known, as the author rightly concludes. In fact, according to him, surprisingly, the first purpose of these publications was not to instruct and convert the Protestants, but to consolidate the faith of the Catholics.

The limited success of the so-called "conversion work" does beg the question why the Jesuits continued to dedicate considerable resources to it, publishing and republishing works with seemingly unhelpful titles such as Father Joannes van Goudá's *The Catholic Cult of the Saints ... against Henricus Boxhorn, Joannes Bogaert, Wilhelmus Perkins his translator, heretics, liars, in Brabant, England, Holland* (the Protestant pastor Boxhorn was no less eloquent in his offensive language against his Jesuit opponent). The reason given, namely that the authors themselves must have thought that their work was useful, might not entirely explain the prolonged existence of this major apostolate. Could there have been a certain lack of sustained critical reflection on the apostolic means and goals within the seventeenth-century Society of Jesus (accused of self-congratulatory triumphalism by its enemies)? Here, an interesting comparison could be made with L.M. Brockey's *The Visitor: André Palmeiro and the Jesuits in Asia* (2014). He states that the missionary methods pioneered by Matteo Ricci and others in the East were controversial among the Jesuits themselves, not so much because of their high level of inculturation ("the gentle way"), but because their effectiveness in communicating the Christian message seemingly was meagre.

Rome

Marc Lindeijer SJ

Giuliana DE SIMONE, *La Biblioteca del Collegium Goritiense Societatis Iesu nella Biblioteca Statale Isontina di Gorizia*. Vol. 1: A-Bzowski, Baden-Baden, Valentin Koerner, 2015, 348 p., (Bibliotheca Bibliographica Aureliana 238), €114.00, ISBN 9783873207387

Nel 1749 fu pubblicato a Roma il *Catalogus Provinciarum, Domorum, Collegiorum, Residentiarum, Seminariorum, & Missionum Societatis Jesu Anno MDCCXLIX* (Ex Typographia Komarek, [1749]). Si trattava di un elenco di tutte le case che l'Ordine ignaziano possedeva allora nel mondo intero. Da quel piccolo libro si apprende che nella prima metà del Settecento la Compagnia di Gesù annoverava oltre settecento

case tra collegi e seminari di varie dimensioni: dalle grandi istituzioni di lunga e celebre tradizione che godevano della stima perfino dei nemici dei gesuiti (pensiamo al Collegio Romano, a Louis-le-Grand di Parigi, o al Clementinum di Praga...), fino alle più modeste scuole nelle città di provincia. Tutte queste residenze ebbero una propria biblioteca, seguendo le prescrizioni delle *Costituzioni* gesuitiche che nel paragrafo 372 recitano: «Nei collegi vi sia possibilmente una biblioteca comune, di cui terranno la chiave quelli che, a giudizio del rettore, devono averla. Oltre a ciò, i singoli devono avere i libri loro necessari». Tutto quel patrimonio bibliografico fu perduto durante la soppressione del 1773 diventando in molte biblioteche, nei migliori dei casi, un semplice "Fondo Gesuitico" o addirittura il nucleo fondante di alcune biblioteche pubbliche o statali.

Data l'estensione dell'Ordine e la complessità delle sue vicende storiche, è difficile fare una stima del patrimonio librario dell'intera Compagnia e valutarne di conseguenza le perdite e i danni subiti fra la seconda metà del Settecento e la fine dell'Ottocento (oltre alla soppressione Clementina, dobbiamo aggiungere le espulsioni locali che i gesuiti subirono nell'Ottocento).

Questo arduo compito risulta però più facile se condotto a livello locale. Sono diversi gli studi a nostra disposizione – molti di essi recenti – che gettano luce sulle vicende della Compagnia e le sue biblioteche in ambito locale.

A quanto pare anche nel campo della storia del libro e delle biblioteche si sta verificando lo stesso fenomeno a cui stiamo assistendo da qualche decennio nel mondo degli studi "gesuitici": un crescente e rinnovato interesse da parte degli studiosi a temi legati alla storia della Compagnia di Gesù. Infatti, solo per citare gli ultimi anni, hanno visto la luce i lavori di Noël Golvers sulle biblioteche dei gesuiti in Cina: *Libraries of Western Learning for China. Circulation of Western Books between Europe and China in the Jesuit Mission (ca. 1650 – ca. 1750)* (3 vols. Leuven, Ferdinand Verbiest Institute KUL, 2012–15) e la seconda edizione dell'opera del gesuita polacco Ludwik Grzebień sull'organizzazione delle biblioteche gesuitiche in Polonia del Sei e Settecento (*Organizacja bibliotek jezuickich w Polsce od XVI do XVIII wieku*. 2 ed. Kraków, Wydawnictwo WAM/Akademia Ignatianum, 2013).

C'è da notare che fra i tanti lavori non mancano i cataloghi. Pensiamo ai lavori di Miriam Vigliobe e Irene Pedretti che hanno curato il *Catalogo degli incunaboli della biblioteca della Pontificia Università Gregoriana* (Roma, Edizioni Homo Legens, 2008), a Józef Trypućko che ha pubblicato *The Catalogue of the Book Collection of the Jesuit College in Braniewo Held in the University Library in Uppsala* (3

ni: dalle grandi istituzioni o della stima perfino dei romano, a Louis-le-Grand o alle più modeste scuoleenze ebbero una propria 'ostituzioni gesuitiche che i sia possibilmente una quelli che, a giudizio del devono avere i libri loro ico fu perduto durante la biblioteche, nei migliori o addirittura il nucleo tatali.

essità delle sue vicende onio librario dell'intera perdite e i danni subiti ne dell'Ottocento (oltre ggiungere le espulsioni

cile se condotto a livello osizione – molti di essi lla Compagnia e le sue

storia del libro e delle nomeno a cui stiamo degli studi "gesuitici": e degli studiosi a temi . Infatti, solo per citare di Noël Golvers sulle *of Western Learning for i Europe and China in* ls. Leuven, Ferdinand da edizione dell'opera l'organizzazione delle Settecento (*Organizacja wieku*. 2 ed. Kraków, 1, 2013).

mancano i cataloghi. ne Pedretti che hanno *blioteca della Pontificia* Legens, 2008), a Józef *he Book Collection of the y Library in Uppsala* (3

vols. Warszawa, Biblioteka Narodowa, 2007) e a Claudio Fedele, Italo Franceschini e Andrea Paolini autori de *La Biblioteca del Collegio dei Gesuiti di Trento* (2 vols. Trento, Provincia Autonoma di Trento, 2007).

D'ora in poi gli storici del libro e tutti quelli interessati alla storia della Compagnia non potranno ignorare l'opera di Giuliana De Simone dedicata alla biblioteca di Gorizia.

La presenza dei gesuiti nella città friulana è documentata dal 1615 fino alla soppressione dell'Ordine. Il collegio ivi fondato nel 1621 dall'Imperatore Ferdinando II possedeva ovviamente una biblioteca che dopo il 1773 andò incontro a diverse vicissitudini e proprietari diventando una delle tante collezioni librarie che testimoniano l'esattezza del notissimo adagio *Habent fata sua libelli*. Giuliana De Simone, offrendo al pubblico il catalogo di quella biblioteca perduta (oggi in parte custodita nella Biblioteca Statale Isontina di Gorizia) aggiunge a questi *fata* un elemento più che felice.

Secondo i calcoli proposti dall'Autrice (pp. XIV–XV), il collegio di Gorizia dovrebbe aver posseduto circa 4 mila volumi. Il catalogo pubblicato nella collana *Bibliotheca Bibliographica Aureliana* ne contiene "soltanto" 1271. Le opere sono state individuate grazie al paziente lavoro di ricostruzione del posseduto della biblioteca di cui mancava un qualsiasi catalogo o inventario completo.

Il volume si apre con una breve prefazione di Marco Menato, direttore della Biblioteca Statale Isontina di Gorizia, che ricorda la genesi del progetto di cui la pubblicazione è il frutto. Segue un'introduzione di Giuliana De Simone in cui viene presentato il lavoro ricordando brevemente la storia dei gesuiti a Gorizia. L'Autrice spiega i criteri della selezione dei libri catalogati, nonché le difficoltà legate al difficile compito di ricostruire il contenuto di una biblioteca di cui il posseduto in parte si è perso e di cui i libri superstiti si trovano oggi sparsi in varie serie della Biblioteca Isontina. Tutto il resto del volume è dedicato alle schede bibliografiche con la descrizione dettagliata di ogni opera, secondo i principi esposti nell'introduzione.

De Simone ha organizzato il suo catalogo in ordine alfabetico e questo primo volume dei sei previsti, contiene 186 schede relative alle opere di alcune decine di scrittori, cominciando da Claudio Acquaviva e arrivando ad Abraham Bzowski. Le schede seguono normalmente l'ordine dei cognomi degli autori, fra i quali vengono comunque inseriti alcuni titoli collettivi, ad esempio *Acta Sanctorum* (pp. 8–84) o *Bibbia* (pp. 269–79). Quando la biblioteca possedeva più opere dello stesso autore, a ciascuna di queste corrisponde una scheda, come nel caso di Aristotele (pp. 137–56) o Daniele Bartoli (pp. 210–21).

Occorre notare che la descrizione di ciascuna opera è di tipo analitico. L'Autrice infatti non si limita ai soli dati standard

prescritti dal Servizio Bibliotecario Nazionale (SBN) e dalle norme di catalogazione, ma aggiunge delle osservazioni di carattere bibliologico, riportando notizie e caratteristiche materiali dettagliate sui libri catalogati. Ogni scheda si chiude con la collocazione attuale del volume catalogato.

È troppo presto ancora per avere uno sguardo complessivo sull'insieme dell'ampio lavoro di Giuliana De Simone. Infatti, il presente volume, come abbiamo già ricordato, è soltanto il primo di sei, il che ci obbliga ad aspettare la fine del progetto – tanto più che alla p. XXI la stessa Autrice promette di fornire gli strumenti che aiuteranno l'utilizzo del suo catalogo: una serie di indici (degli autori, dei luoghi di pubblicazione etc.). Questo primo volume si rivela assai promettente e induce il lettore a ben sperare che non sarà deluso con quelli successivi.

Roma

Robert Danieluk SJ

Paul BEGHEYN, *Jesuit Books in the Dutch Republic and its Generality Lands 1567–1773*, Leiden, Brill, 2014, xvi+454 p., (Library of Written Word 35), €150.00 (\$194.00), ISBN 9789004270602

Come oramai noto, la Compagnia di Gesù costituisce l'istituzione religiosa che più di ogni altra, in età moderna, ha fondato la propria esistenza sull'utilizzo dei libri come strumento imprescindibile di supporto per le proprie molteplici attività pastorali. Il virtuoso rapporto esistente fra i gesuiti e il libro può essere rintracciato già nell'esperienza personale di Ignazio di Loyola. Proprio in virtù del suo percorso di formazione, che lo aveva visto maturare una sempre più concreta coscienza circa l'importanza della preparazione culturale lungo la strada dell'apostolato cristiano, il santo fondatore aveva concepito come indispensabile l'utilizzo di materiale librario e la creazione di funzionali biblioteche all'interno delle sedi della Compagnia. Fin dai primordi della loro storia, dunque, i gesuiti furono legati indissolubilmente al mondo del libro e delle biblioteche, la cui normativa disciplinare si dimostrò perciò all'avanguardia fin dalle origini rispetto a tutti gli altri ordinamenti bibliotecari religiosi dell'età moderna.

L'avvicinamento dei gesuiti al mondo della stampa fu dovuto fondamentalmente alla volontà, da parte di Ignazio, di voler sfruttare le proprietà filologiche dello strumento tipografico. Più nel particolare, il fondatore della Compagnia di Gesù era interessato